



La Santa Sede

GIOVANNI PAOLO II **UDIENZA GENERALE** Mercoledì, 7 dicembre 1988

1. “Tutto è compiuto” (*Gv* 19, 30). Secondo il Vangelo di Giovanni, Gesù ha pronunciato queste parole poco prima di spirare. Sono state le ultime. Esse manifestano la sua coscienza d’aver eseguito fino in fondo l’opera per la quale era stato mandato in questo mondo (cf. *Gv* 17, 4). Si badi: non è tanto la coscienza di aver realizzato progetti suoi, quanto di aver eseguito la volontà del Padre nell’ubbidienza spinta fino alla completa immolazione di sé sulla croce. Già solo per questo Gesù morente ci appare come il modello di quella che dovrebbe essere la morte di ogni uomo: la conclusione dell’opera assegnata a ciascuno per il compimento dei disegni divini. Secondo il concetto cristiano della vita e della morte, gli uomini fino al momento della morte sono chiamati a compiere la volontà del Padre, e la morte è l’ultimo atto, quello definitivo e decisivo, del compimento di questa volontà. Gesù ce lo insegna dalla croce.

2. “Padre, nelle tue mani rimetto il mio spirito” (*Lc* 23, 46). Con queste parole Luca esplicita il contenuto del secondo grido che Gesù emise poco prima di morire (cf. *Mc* 13, 37; *Mt* 27, 50). Nel primo grido egli aveva esclamato: “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?” (*Mc* 15, 34; *Mt* 27, 46). Queste parole sono completate da quelle altre, che costituiscono il frutto di una riflessione interiore maturata in preghiera. Se per un momento Gesù ha avuto e sofferto la tremenda sensazione di essere abbandonato dal Padre, ora la sua anima reagisce nell’unico modo che, come egli sa bene, si conviene a un uomo, che al tempo stesso è anche il “Figlio prediletto” di Dio: il totale abbandono nelle sue mani.

Gesù esprime questo suo sentimento con parole che appartengono al salmo 31-30: il salmo dell’afflitto che prevede la sua liberazione e ringrazia Dio che sta per operarla: “Mi affido alle tue mani: tu mi riscatti, Signore, Dio fedele” (*Sal* 31 [30], 6). Gesù nella sua lucida agonia, sta ricordando e balbettando anche qualche versetto di quel salmo, recitato spesse volte durante la sua vita. Ma, stando alla narrazione dell’evangelista, quelle parole sulla bocca di Gesù prendono un valore nuovo.

3. Con l’invocazione “Padre” (“Abbà”), Gesù dà al suo abbandono tra le mani del Padre un accento di fiducia filiale. Gesù muore da figlio. Muore in perfetta conformità al volere del Padre,

per la finalità di amore che il Padre gli ha affidato e che il Figlio ben conosce.

Nella prospettiva del salmista l'uomo, colpito dalla sventura e afflitto dal dolore, rimette il suo spirito nelle mani di Dio per sfuggire alla morte che lo minaccia. Gesù, invece, accetta la morte e rimette il suo spirito nelle mani del Padre per attestargli la sua ubbidienza e manifestargli la sua fiducia per una nuova vita. Il suo abbandono è dunque più pieno e più radicale, più audace, più definitivo, più carico di volontà oblativa.

4. Inoltre quest'ultimo grido è un complemento del primo, come abbiamo notato fin da principio. Riprendiamo i due testi e vediamo che cosa risulta dal loro confronto. Anzitutto sotto l'aspetto semplicemente linguistico e quasi semantico.

Il termine "Dio" del salmo 22-21 è ripreso, nel primo grido, come un'invocazione che può significare smarrimento dell'uomo nel proprio nulla dinanzi all'esperienza dell'abbandono da parte di Dio, considerato nella sua trascendenza e quasi sperimentato in uno stato di "separazione" (il "Santo", l'Eterno, l'Immutabile). Nel successivo grido Gesù ricorre al salmo 31-30, inserendovi l'invocazione a Dio come Padre ("Abbà"), appellativo che gli è abituale e in cui ben si esprime la familiarità di uno scambio di calore paterno e di atteggiamento filiale.

E inoltre: nel primo grido anche Gesù pone un "perché" a Dio, certo con profondo rispetto per la sua volontà, la sua potenza, la sua infinita grandezza, ma senza reprimere il senso di umano sgomento che non può non suscitare una morte come quella. Ora invece, nel secondo grido, vi è l'espressione dell'abbandono fiducioso nelle braccia del Padre sapiente e benigno, che tutto dispone e regge con amore. Vi è stato un momento di desolazione, nel quale Gesù si è sentito senza appoggio e difesa da parte di tutti, perfino di Dio: un momento tremendo; ma è stato presto superato grazie all'affidamento di sé nelle mani del Padre, la cui presenza amorosa e immediata Gesù avverte nella struttura più profonda del proprio io, giacché egli è nel Padre come il Padre è in lui (cf. Gv 10, 38; 14, 10 s), anche sulla croce!

5. Le parole e le grida di Gesù sulla croce, per essere comprese, devono essere considerate in rapporto a ciò che egli stesso aveva annunciato in precedenza, nelle predizioni della sua morte e nell'insegnamento sul destino dell'uomo in una nuova vita. Per tutti la morte è un passaggio all'esistenza nell'aldilà; per Gesù è, anzi, la premessa della risurrezione che avverrà il terzo giorno. La morte, dunque, ha sempre un carattere di dissoluzione del composto umano, che suscita ripulsa: ma dopo il primo grido, Gesù con grande serenità rimette il suo spirito nelle mani del Padre, in vista della nuova vita e anzi della risurrezione da morte, che segnerà il coronamento del mistero pasquale. Così, dopo tutti i tormenti delle sofferenze fisiche e morali subite, la morte è abbracciata da Gesù come un ingresso nella pace inalterabile di quel "seno del Padre", verso il quale è stata rivolta tutta la sua vita.

6. Con la sua morte Gesù rivela che alla fine della vita l'uomo non è votato all'immersione

nell'oscurità, nel vuoto esistenziale, nella voragine del nulla, ma è invitato all'incontro col Padre, verso il quale si è mosso nel cammino della fede e dell'amore in vita, e nelle cui braccia si è gettato con santo abbandono nell'ora della morte. Un abbandono che, come quello di Gesù, comporta il dono totale di sé da parte di un'anima che accetta di essere spogliata del suo corpo e della vita terrestre, ma che sa di trovare nelle braccia, nel cuore del Padre la nuova vita, partecipazione alla vita stessa di Dio nel mistero trinitario.

7. Attraverso il mistero ineffabile della morte l'anima del Figlio giunge a godere della gloria del Padre nella comunione dello Spirito (amore del Padre e del Figlio). E questa è la "vita eterna", fatta di conoscenza, di amore, di gioia, di pace infinita.

Di Gesù, l'evangelista Giovanni dice che "rese lo spirito" (Gv 19, 30), Matteo che "esalò lo spirito" (Mt 27, 50), Marco e Luca che "spirò" (Mc 15, 37; Lc 23, 46). È l'anima di Gesù che entra nella pienezza della visione beatifica in seno alla Trinità. In questa luce di eternità si può afferrare qualcosa del misterioso rapporto tra l'umanità di Cristo e la Trinità, sfiorato dalla lettera agli Ebrei quando, parlando dell'efficacia salvifica del sangue di Cristo, ben superiore a quella del sangue degli animali offerti nei sacrifici dell'antica alleanza, scrive che nella sua morte Cristo "mediante uno spirito eterno ha offerto se stesso senza macchia a Dio" (Eb 9, 14).

Ai pellegrini di lingua francese

Chers Frères et Sœurs,

JE SALUE CORDIALEMENT les visiteurs et les pèlerins de langue française présents à cette audience. A la veille de la fête de l'Immaculée Conception, je les recommande à la médiation maternelle de la Vierge Marie. En leur offrant mes meilleurs vœux, je les bénis de tout cœur.

Ai numerosi pellegrini di lingua inglese

Dear Brothers and Sisters,

I EXPRESS A WARM welcome to all the English-speaking visitors present here today. In particular I greet the American Bishops who have come to Rome at this time for their ad Limina visits. May the Prince of Peace, whose coming in the flesh is the theme of our Advent meditation, fill your hearts with his love and mercy. God bless you all.

Ai fedeli di lingua tedesca

Liebe Brüder und Schwestern!

HERZLICH GRÜßE ich nach dieser kurzen Zusammenfassung meiner heutigen Ansprache alle Pilger und Besucher aus Deutschland, Österreich und der Schweiz; ebenso auch alle, die über das Radio meine Worte vernehmen. Wie unsere Betrachtung über den Tod Jesu, so lenkt auch die jetzige Adventszeit unsere Gedanken auf das Kommen des Reiches Gottes. Wir sind aufgerufen, uns darauf ernsthaft vorzubereiten. Erneuern wir uns in Glaube und Hoffnung, denn wir kennen weder den Tag noch die Stunde, wann der Herr kommt. Mit besten adventlichen Wünschen segne ich euch alle von Herzen.

Ai numerosi fedeli provenienti dalla Spagna e dall'America Latina

Amadísimos hermanos y hermanas,

DESEO AHORA presentar mi más cordial saludo de bienvenida a todos los peregrinos y visitantes de lengua española, en particular a los sacerdotes, religiosos, religiosas y demás almas consagradas.

Saludo también a las peregrinaciones venidas de las diócesis de Sevilla, Madrid y Alicante.

Con particular afecto imparto a todas las personas, familias y grupos procedentes de los diversos países de América Latina y de España la Bendición Apostólica.

Ai fedeli polacchi

SERDECZNE WITAM wszystkich pielgrzymów z Polski, w szczególności Księża Biskupów z Płocka, z Włocławka i z Lublina; reprezentację Katolickiego Uniwersytetu Lubelskiego z Biskupem Rektorem i Prorektorami. Korzystam z okazji, ażeby za ich pośrednictwem pozdrowić całe środowisko uniwersytetu, z którym byłem przez wiele lat związany. Prócz tego witam pielgrzymów z parafii Najświętszego Salwatora w Krakowie; z diecezji włocławskiej - katechetów i katechetki z księdzem biskupem Andrzejewskim; przedstawicieli Polonii amerykańskiej; kolejarzy z Katowic, jako też uczestników grup turystycznych . . . Wszystkim w naszej Ojczyźnie przekazuję serdeczne życzenia na Boże Narodzenie, które się zbliża.

Ai fedeli di lingua italiana

DESIDERO ORA rivolgere un saluto particolare al numeroso gruppo della Diocesi di Avezzano, il quale, guidato dal Vescovo Monsignor Vittorio Terrinoni, si è recato in pellegrinaggio alle tombe degli Apostoli, in occasione della chiusura dell'Anno Mariano. A voi tutti, cari fratelli, auguro che la Vergine Santa sia sempre la luce della vostra vita e del vostro cammino di fede.

SALUTO POI cordialmente le Associazioni Cattoliche Operaie della Madonna dell'Arco di Napoli. Questo gruppo ci allietterà con l'esibizione di una "tarantella" in costume, il ballo popolare napoletano.

UN VIVISSIMO AUGURIO anche al diacono Davide Giugia, della diocesi suburbicaria di Porto-Santa Rufina, che oggi verrà ordinato sacerdote. Proviene da una parrocchia in Kosovo in Jugoslavia, e da là è giunto un gruppo di familiari ed amici per festeggiare questo giorno memorabile.

* * *

UN SALUTO ANCHE al giovane Dario Merlino, dell'Istituto Tecnico Commerciale "Carlo Gemellaro" di Catania, premiato come "Alunno più buono d'Italia" dall'Associazione Ex-Alunni Nazareno di Roma, la quale è presente con molti suoi membri. Questa premiazione sia uno stimolo ad amare e praticare le virtù umane e cristiane.

* * *

SALUTO POI con viva cordialità il gruppo di editori di giornali del Canton Ticino, in Svizzera: vi ringrazio, per la vostra presenza ed esprimo il mio apprezzamento per il compito che svolgete al servizio della verità e del bene comune. Mi auguro che il vostro impegno favorisca sempre la causa della giustizia e della dignità dell'uomo.

* * *

DESIDERO SALUTARE cordialmente anche il gruppo dei Soci del Rotary Club di Napoli, accompagnati dai familiari. A voi, il mio augurio per un impegno sempre solerte e fruttuoso a servizio della promozione umana, civile e culturale del Paese.

* * *

UN SALUTO alla Presidenza dell'Associazione Nazionale Bande Italiane Musicali Autonome (ANBIMA), qui presente insieme con le Bande di Prata di Pordenone e di Norcia e col Coro Val Biois di Canale d'Agordo, e con numerosi accompagnatori: essi ci allietteranno con musiche e canti, li ringrazio fin d'ora.

* * *

UN'ESIBIZIONE di musiche e danze ci verrà anche dal gruppo folkloristico "Promessi Sposi" di Oggiono, in provincia di Como. Suoneranno in costumi secenteschi ed useranno caratteristici strumenti musicali.

Siano sempre le vostre manifestazioni artistiche improntate a quella bellezza che eleva lo spirito a Dio!

A tutti la mia benedizione.

Ai giovani, agli ammalati, agli sposi novelli

È CON PARTICOLARE gioia che ora rivolgo, insieme con il mio benvenuto affettuoso, la mia parola di saluto a voi, *giovani*, a voi, *ammalati*, ed a voi, *sposi novelli*

In questa vigilia della solennità dell'Immacolata Concezione, mi è caro esortarvi a rivolgere - con filiale confidenza - la vostra preghiera a Maria, che l'onnipotenza di Dio preservò da ogni macchia di peccato fin dall'inizio della sua esistenza. Carissimi, domandate alla Beata Vergine Maria di ottenervi il dono della forza matura e la grazia di un sereno, fiducioso atteggiamento di abbandono alla Provvidenza. Il "sì" quotidiano a Gesù Redentore, che ha assunto quanto è nostro per donarci quanto è suo, vi renderà suoi generosi collaboratori in ogni circostanza della vita.

Di vero cuore benedico tutti, perché Cristo vi conceda quello che il vostro cuore desidera.

© Copyright 1988 - Libreria Editrice Vaticana

Copyright © Dicastero per la Comunicazione - Libreria Editrice Vaticana